

Archiviata un'altra inchiesta sui viaggi dell'assessore Nicolini

Come era prevedibile è finito in una bolla di sapone anche un altro capitolo delle critiche indagate un mese fa dalla Procura di Roma sulle «spese» dell'amministrazione capitolina. Ieri il giudice istruttore Renato Squillante ha deciso di archiviare definitivamente anche l'inchiesta-bis su alcuni viaggi di lavoro compiuti dall'assessore comunista Nicolini. Il giudice ha archiviato su richiesta dello stesso PM Nicola Gerunda, dopo aver esaminato tutti gli atti relativi alle delibere comunali e alle ricevute dei viaggi effettuati dall'assessore, decidendo che non sussisteva alcun elemento per procedere nei confronti dell'amministratore.

L'indagine-bis era scaturita da uno stralcio della precedente criticatissima inchiesta della dottoressa Gerunda e per la quale sono stati prontamente prosciolti con formula piena il sindaco Vetere e gli assessori Nicolini e Bernardo Rossi Doria. Questa indagine principale, i cui caratteri strumentali erano stati messi in evidenza nel giro di poche ore, riguardava un viaggio a Milano compiuto da Vetere in occasione del congresso del Pci di tre viaggi di lavoro dell'assessore Nicolini e Rossi Doria. Risultò che la Procura di Roma aveva perfino sbagliato a leggere le carte sulle quali aveva basato inconsistenti ipotesi di reato e il giudice istruttore, dopo una marcia indietro dello stesso P.M., non esitò a prosciogliere i tre amministratori.

L'indagine-bis, invece, riguardava altri viaggi compiuti per lavoro da Nicolini negli anni '81-'82-'83: i legali dell'amministratore, Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa, non hanno avuto difficoltà a mostrare la assoluta regolarità contabile di quelle missioni regolarmente deliberate dalla giunta.

I viaggi di cui si era interessata la dottoressa Gerunda, avevano avuto come destinazione New York, il Brasile, Parigi, Venezia, Bologna, Napoli, Torino e Terni. Presso la Procura rimangono adesso pendenti altre due provocatorie iniziative nei confronti dell'amministrazione che si spera trovino presto analoghe conclusioni delle altre. Si tratta della rassegna dei «pomeriggi di qualità» al cinema Italo e di spettacoli dell'Estate romana.

Roma-Torino in diretta TV, chiede il prefetto



Domenica per il secondo scudetto della Roma sarà festa grande. Tutta la città sarà coinvolta e il rischio che la «cerimonia collettiva» possa degenerare è forte. Per poter fronteggiare l'eccezionale evento ieri mattina si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto di Roma, Porpora, ha chiesto alla Rai di trasmettere alla Rai di trasmettere in diretta la partita con il Torino. Inoltre per evitare il «ritorno dell'invasione di campo» ha chiesto alla Federazione nazionale gioco calcio, in via eccezionale, di consegnare il trofeo al termine dell'incontro.

Oltre a queste richieste che allenterebbero notevolmente la morsa del tifo, il Comitato ha deciso una serie di iniziative per rafforzare i servizi delle forze dell'ordine nei pressi dello stadio Olimpico, ma anche nelle zone centrali della città che saranno attraversate dai cortei dei tifosi.

Sdegno e condanna per le cariche agli operai «Pizzetti»

Dure reazioni di sdegno e protesta si sono avute per la provocatoria aggressione agli operai della «Pizzetti» in lotta per il posto di lavoro. Per oggi la FLC ha indetto uno sciopero di 4 ore della categoria con manifestazioni all'interno della fabbrica. I segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL, Picchetti, Chioffi e Venanzi in un comunicato si dicono gravemente preoccupati per come l'autorità pubblica, attraverso l'uso delle forze di polizia, interviene nelle vertenze sindacali e per questo hanno chiesto un incontro con il prefetto.

Anche il presidente della V circoscrizione nel ribadire la ferma condanna per i fatti accaduti alla Pizzetti e annunciando una richiesta di autogiudizio all'assessore all'Urbanistica di bloccare la sanatoria per l'area della fabbrica al fine di impedire al padrone di rimpatriare e fare una speculazione sulle aree. Infine sia il consiglio regionale sia il consiglio provinciale hanno sottolineato la gravità del caso, esprimendo piena solidarietà ai lavoratori.

Cassa integrazione: 40 milioni di ore

Quella di domani è la prima riunione in Italia che si tiene tra tutte le categorie di lavoratori cassintegrati. È stata organizzata dalla federazione unitaria del Lazio (ad Ariccia, dalle ore 9 in poi) per affrontare in maniera complessiva uno dei più drammatici problemi che il settore produttivo regionale sta subendo. Infatti le cifre raccolte e studiate, con molta attenzione — quasi passate alla lente di ingrandimento — ci rivelano che la cassa integrazione nel Lazio significa di fatto una disoccupazione industriale di massa. Infatti nei primi mesi di quest'anno, stando agli imparziali (per difetto) dati dell'Inps, le ore di cassa integrazione sono state 9 milioni e 873 mila 231, vale a dire che si è verificato, rispetto all'82, un incremento del 14 per cento (erano state 8 milioni 614 mila 989). Proprio perché il fenomeno ha ormai proporzioni enormi, proprio perché se la tendenza resterà inalterata lo Stato dovrà sborsare in quest'anno ben 170 miliardi, sgravando di fatto le imprese di costi enormi, il sindacato ha deciso di mettere nel piatto del problema Cig tutto il peso di una sua analisi differenziata che porti a sbocchi operativi.

Vale a dire proposte concrete che servano ad arginare il fenomeno nell'immediato in vista di una ripresa effettiva del sistema produttivo laziale. Per questo il lavoro svolto dalla federazione negli ultimi due mesi — da quando è stata messa all'ordine del giorno l'assemblea di domani — è stato suddiviso in due momenti: quello della raccolta e disaggregazione dei dati Cig e quello della loro analisi qualitativa. Ne emerge, innanzitutto, che le 28 milioni di ore indica-



Proposta dalla Federazione del Lazio un'assemblea ad Ariccia - «Contratto di solidarietà», rotazione, controllo sulla formazione professionale, accordo per la mobilità

cassintegrati è senz'altro il tessile-abbigliamento (a Roma e Frosinone) e il legno (Rieti-Roma). Il ricorso crescente alla cassa integrazione, non è certo un'analisi nuova, va letto in due modi: da un lato come strumento per trasformare i processi produttivi attraverso l'utilizzazione di investimenti per le nuove tecnologie, il che comporta una maggiore produttività e quindi una maggiore competitività sul mercato, ma anche una grande espulsione di manodopera. Dall'altro come effetto di una caduta parziale o totale della produzione. In questa situazione il sindacato ha deciso di intervenire, superando senz'altro i ritardi e incomprensioni su ciò che sta avvenendo nel mercato del lavoro. Proprio perché non è più pensabile lasciare «la partita» fuori dal controllo e dalla stessa contrattazione.

Gli obiettivi che vanno in questa direzione — e che saranno solo il tema centrale dell'assemblea di Ariccia, introdotta da Salvatore Bonadonna e conclusa dal segretario confederale Eraldo Crea, ma anche il terreno di lotta del sindacato nei prossimi mesi — sono essenzialmente quattro. Il primo è quello di far passare il «contratto della solidarietà», vale a dire — là dove è possibile, una ridistribuzione del lavoro e della CIG tra gli occupati: un mezzo per riassorbire gli espulsi. Il secondo applicare la rotazione della CIG tra i lavoratori. Il terzo controllare che gli interventi regionali per la formazione professionale che quest'anno saranno di circa 7 miliardi per le aziende con cassa integrazione, servano a realizzare il secondo obiettivo. Infine, la definizione di un accordo quadro con il padronato e la Regione sulla mobilità. Cioè, dato che nel 1982 in tutto il settore produttivo, esclusa l'edilizia, ci sono state 39 mila assunzioni di cui ben 6100 attraverso i passaggi diretti, in futuro una quota di questi nuovi posti di lavoro siano destinati ai lavoratori in cassa integrazione (così come sperimentato felicemente a Trento). Proposte, obiettivi di lotta ambiziosi, dunque, che pongono ovviamente anche dei grossi problemi (per esempio di rapporto con i disoccupati, con i giovani in cerca di prima occupazione) e che hanno come premessa un ruolo nuovo che il lavoratore cassintegrato deve svolgere: non più emarginato, ma presente a tutti gli effetti nelle strutture sindacali. Sia nei consigli di fabbrica che nelle organizzazioni territoriali.

Rosanna Lampugnani



Maurizio Scaparro

Diego Gullo alla presidenza Maurizio Scaparro eletto direttore artistico del Teatro Stabile

Il primo grande evento che viene in mente, pensando a Maurizio Scaparro, è la rinascente del Carnevale veneziano. Il nome del regista, infatti, è destinato a rimanere legato — non solo nel malinconico all'attività sfrenata, agli spettacoli, ai seminari, alle mostre, ai balli in piazza che hanno caratterizzato gli ultimi quattro anni della Biennale Teatro. Eppure — e naturalmente — la sua vita per il palcoscenico affonda le radici in spettacoli particolarmente significativi e tuttora vivi nella memoria della nostra vita teatrale. Quelli che titolo, così, alla rinfusa: la riproposizione della «Veneziana» il celebre testo di anonimo autore veneto del Cinquecento; l'allestimento di «Chichignola» di Petrolini con Mario Scaccia, un'operazione che oggi suona quasi profetica; la ricerca di un Goldoni meno conosciuto, quello del «Ferdinando»; poi ancora lo Shakespeare di «Amleto», «Riccardo II» e «Giulio Cesare»; e infine un memorabile «Cyrano de Bergerac» di Rostand che in poche stagioni ha fatto il giro del mondo entusiasmando tutti, critica e pubblico.

E ancora il nome di Scaparro è legato alla lunga collaborazione con due teatri stabili: quello di Bologna prima, e quello di Bolzano poi. È caratterizzato anche dalla collaborazione assidua con un attore di sicura popolarità come Pino Micol. E proprio con Micol, infatti, oltre che con Peppe Barra, che Scaparro sta preparando in questi giorni un gran rifacimento multimediale (si svilupperà attraverso cinema, teatro e televisione) del «Don Chisciotte di Cervantes»; i primi risultati si conosceranno al prossimo Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Quella di Maurizio Scaparro, insomma, è una vera e propria «scatiera brillante» disseminata di successi (a volte clamorosi, come il «Cyrano» e come, nel suo complesso, l'operazione «Carnevale») ma soprattutto segnata da uno scrupolo di ricerca forse non «clamoroso», pure estremamente significativo. In questo senso, per esempio, vanno inquadrate i suoi lavori. Ricerca intesa nel senso di individuazione di «questioni», da riproporre con maggior attenzione al pubblico. Il caso del «Chichignola», come si diceva prima, ma anche di uno spettacolo di teatro-documento intitolato «Giorni di lotta con Di Vittorio» e scritto da Nicola Saponaro. E ricerca anche nel senso della «sperimentazione» di nuovi canali di comunicazione spettacolare (per la televisione, per esempio, dirette Irene Pappas in una «Medea» di Alvaro).

Tutte «carte di credito», allora, che lasciano immaginare un riequilibrio complessivo della travagliata situazione complessiva del teatro stabile romano e che allo stesso tempo garantiscono una continuità di livelli artistici nella direzione di un teatro che — non dimentichiamolo — Luigi Squarzina in questi anni ha contribuito in modo decisivo a rilanciare definitivamente. Sia sul piano degli spettacoli prodotti, sia sul piano di tutte le innumerevoli attività collaterali.

Nicola Fano



Autovox e Voxson in piazza contro i «piani» di Pandolfi

Anni di battaglie per difendere il proprio posto di lavoro e per il rilancio produttivo delle loro fabbriche non hanno minimamente fiaccato la volontà di lotta dei lavoratori della Autovox e dell'Autovox. Ieri oltre duemila hanno sfilato da piazza dell'Esedra fino al ministero dell'Industria in via Veneto. Alla manifestazione per ribadire la piena solidarietà del Comune e della Provincia hanno preso parte il sindaco Vetere e il vicepresidente della Provincia, Marroni.

È stata una manifestazione forte, combattiva, ma questi lavoratori, buona parte dei quali secondo i nuovi «piani» del ministro Pandolfi dovrebbero abbandonare il loro posto di lavoro, non hanno però nemmeno il gusto dell'ironia. In mezzo ai tradizionali striscioni spiccava una lunga striscia di carta sovrastata da palloncini e sopra, parafrasando la nota pubblicitaria, c'era scritto: «REL oltre dieci piani di... licenziamenti». La REL è la finanziaria pubblica creata per erogare i 350 miliardi della legge 63 per il risanamento dell'elettronica di consumo e che ora il ministro Pandolfi sembra intenzionato ad utilizzare esclusivamente per il salvataggio di una sola fabbrica: la Zanussi di Pordenone. «La REL non è nata per questo — ha ricordato Bruno Geromini della federazione unitaria nel suo intervento — non c'è solo un problema Zanussi e anche se bisogna stare attenti a non cadere nel tranello di una guerra tra poveri, bisogna imporre al governo di ritornare a quelli che erano i principi originali che hanno ispirato il piano per l'elettronica».

In mostra il salotto del cacciatore di firme illustri

Mi presento: conte G. Primoli Poeta fallito ma collezionista e grande borghese

Al museo napoleonico di «Kakemono» del discendente di Bonaparte - Valery e Anatole France, Zoia e D'Annunzio



Giuseppe Primoli nel salotto della sua casa romana

Ardo non brucia: aveva fatto scrivere in caratteri lapidari romani dorati nel salotto della sua casa romana il conte Giuseppe Primoli, e s'era fatto fotografare, proprio lui che aveva il culto della fotografia e andava mettendo assieme, foto dopo foto, uno straordinario patrimonio d'immagini d'Italia, sotto la scritta, disteso, soddisfatto e sereno sul divano. La frase era dannunziana e il «clima» della casa un po' kitsch.

Con il titolo gustoso di «Frammenti di un salotto / Giuseppe Primoli e i suoi kakemono e altro» è stata allestita nel Museo Napoleonico, in piazza di Ponte Umberto I, una mostra documentaria rivelatrice d'un gusto del capriccio letterario, artistico e musicale di un intellettuale borghese che, se tu un poeta fallito e ne ebbe coscienza, fu un grande collezionista, un ambasciatore culturale tra Francia e Italia nonché l'animatore infaticabile, il creatore anzi, di un salotto romano straordinario.

Giuseppe Primoli nacque a Roma nel 1851, dal matrimonio di Pietro Primoli conte di Foglia con Carlotta Bonaparte. Visse e si formò alla corte parigina di Napoleone III tra il 1853 e il 1870. Per il ramo materno dei Bonaparte ebbe un vero e proprio culto a vita e da esso nacque il museo documentario sulla famiglia Bonaparte che costituisce oggi il Museo Napoleonico gestito dal Comune

di Roma. E qui, nelle sale di quella che fu la sua casa e si trasformò in un monumento ai Bonaparte, viene esposta, nel quadro delle iniziative di «Roma Capitale» 1870-1911, assieme a preziose fotografie e libri, una ricca serie di kakemono fabbricati, e dipinti nel gusto giapponese trionfante, forse a Parigi, sui quali il Primoli raccoglieva firme, frasi, versi e dichiarazioni di poeti, romanzieri, musicisti, attori e autori di teatro, artisti, sovrani, in particolare francesi e italiani. La mostra è accompagnata da un bel catalogo chiarificatore delle vicende del salotto e della crescita della collezione dei Kakemono a cura di Maria Elisa Tittoni Monti, Sandra Pinto, Bruno Cagli, Antonio Di Bianca.

I Kakemono, uno per uno, sono stati minuziosamente analizzati e studiati da Silvana Critelli (i poeti francesi); da Silvana Critelli e Giulia Gorgone (Sui gradini del regno); da Giulia Gorgone e Patrizia Masini (La cultura francese); da Rossella Magri (Gli scrittori italiani); da Rossella Magri (Dedicato alla Duse); da Laura Capon (Bayreuth 1891); da Bruno Cagli (La musica); da Giulia Gorgone e Patrizia Masini (Il teatro/attori e interpreti); da Patrizia Masini (L'Inghilterra); e Laura Capon

(I Prix de Rome). Questo elenco integrato era necessario per rendere chiaro non soltanto il percorso della mostra a chi lo farà senza catalogo, ma per far intendere che tipo di raccoglitore documentario maniacale fosse il conte Primoli.

Come si dice a Roma, ebbe una bella pensata a far vergare firme e scritte sui Kakemono finto-giapponesi: una sciaccheria, un'adulazione, un tusso amicale, un gusto un po' funereo alla maniera francese del «japonisme» per stupire i frequentatori del salotto romano dove passarono un po' tutti. Il gusto giapponese s'era diffuso a Parigi tra le Esposizioni universali del 1867 e del 1878. Nel «Ritratto di Zoia» di Edouard Manet c'è una stampa giapponese appesa al muro. Gli impressionisti ne fecero una mania e un van Gogh ne scoprì il segreto poetico-plastico delle linee e dei colori. Bazar con oggetti giapponesi fiorirono in molti quartieri di Parigi e si moltiplicarono anche i rifrattori occidentali in stile.

È a Parigi il Primoli, il 19 novembre del 1884, fa apporre la firma di Senzan sul primo rotolo kakemono. Non si sa chi siano stati gli artigiani-artisti francesi o giapponesi di Parigi che abbiano fabbricato questi rotoli dipinti con fiori e animali per il gusto assai facile del Primoli malato di «japonisme» ma se-

prattutto di celebrità e di firme, perché del Kakemono non gli importava grande.

Crede che abbia provato una gioia da schiattare quando Guy de Maupassant, in ricordo d'una visita a un bordello romano, gli vergò una lunga poesia molto erotica ed eccitante sul Kakemono col nome di Zoia.

Come si dice a Roma, ebbe una bella pensata a far vergare firme e scritte sui Kakemono finto-giapponesi: una sciaccheria, un'adulazione, un tusso amicale, un gusto un po' funereo alla maniera francese del «japonisme» per stupire i frequentatori del salotto romano dove passarono un po' tutti. Il gusto giapponese s'era diffuso a Parigi tra le Esposizioni universali del 1867 e del 1878. Nel «Ritratto di Zoia» di Edouard Manet c'è una stampa giapponese appesa al muro. Gli impressionisti ne fecero una mania e un van Gogh ne scoprì il segreto poetico-plastico delle linee e dei colori. Bazar con oggetti giapponesi fiorirono in molti quartieri di Parigi e si moltiplicarono anche i rifrattori occidentali in stile.

È a Parigi il Primoli, il 19 novembre del 1884, fa apporre la firma di Senzan sul primo rotolo kakemono. Non si sa chi siano stati gli artigiani-artisti francesi o giapponesi di Parigi che abbiano fabbricato questi rotoli dipinti con fiori e animali per il gusto assai facile del Primoli malato di «japonisme» ma se-

Il PCI è primo e... si vede

Dal 29 aprile alle 7,30 i comunisti, come mostra eloquentemente la foto, sono sempre lì, davanti ai cancelli del Palazzo di Giustizia per il primo posto al simbolo nella scheda elettorale. Buoni secondi, i radicali. A questo proposito la Federazione ha emesso il seguente comunicato:

«I rapporti con i militanti del PR si sono sempre mantenuti in un clima di cordialità e di civile rispetto, arrivando nei giorni scorsi a «spaghiettare» notturne e a mini partite di pallone». L'impegno dei comunisti romani è quello di garantire che tale clima possa non solo mantenersi ma consolidarsi ulteriormente. Condanniamo fermamente ogni atto che possa in qualche modo turbare negativamente tale situazione».

La D.ssa DANCIN Adeline, specializzata in AGOPUNTURA AURICOLOMEDICINA e LASER-TERAPIA comunica alle sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18 59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

Dario Micacchi

